

Partito “trasversale” e partiti “nuovi”

di Franco Cerqui

Col termine di partito “trasversale”, come ben sa chi conosce il linguaggio politico e giornalistico corrente, cioè il politichese, si è venuta individuando fondamentalmente qualunque formula di accordo politico-programmatico tra forze politiche ritenute storicamente alternative.

La cronaca politica del nostro Paese ne ha annoverato più d'uno, ancor prima che il termine trasversale, di uso piuttosto recente, fosse coniato e divenisse d'uso abituale; in tale ambito si possono collocare, nel passato remoto, la giunta milazziana nella Sicilia degli anni Cinquanta e i governi di unità nazionale degli anni Settanta, nel passato prossimo, tra le altre, la giunta comunale orlandiana di Palermo, e ancora nel presente un numero crescente di governi locali in ogni regione italiana. In senso lato, per quanto in parte improprio, possono essere collocati tra gli accordi trasversali anche gli schieramenti politici che affrontarono il referendum istituzionale del '46 per la scelta tra monarchia e repubblica.

Ma il termine trasversale, oltre che indicare il concetto letterale in esso insito, è venuto sempre più assumendo invece un significato negativo, così che oggi viene sempre più spesso inteso nel senso deterioro di accordo politico in qualche modo trasgressivo, implicitamente contrapposto ad accordi politici corretti e comunque collocati dentro una sorta di regola, di norma non scritta.

Ma, come spesso avviene in politica, pare che sul termine “accordo trasversale” si sia sviluppata una crescente mistificazione, cioè si sia voluto innalzare a norma, quasi a “dogma” politico, il concetto che esistano partiti necessariamente alternativi (anche se gli esempi su citati rappresentano situazioni nelle quali il cosiddetto trasversalismo non fu necessariamente negativo e improduttivo); così che l'accordo trasversale viene oggi inteso come sconfessione politica, in genere da parte di chi si autoassume il ruolo di essere dentro il “dogma”, la regola politica. Ma questa è una classica situazione manichea e quindi in qualche modo falsa e fuorviante, e vorrei portare qualche argomento a favore di questa tesi.

Le radici storico-culturali dei partiti

Innanzitutto, per il cittadino italiano medio, anche se non per i cultori della storia dei partiti politici, le radici storico-filosofiche dei partiti sono in genere piuttosto misconosciute, mentre quello che più appare e giustamente viene giudicato dagli elettori è quello che i partiti propongono e soprattutto realizzano, cioè la valutazione della coerenza tra programmi dichiarati, atti politici e risultati effettivi. Di più, anche volendo risalire alle loro radici storiche, pare che tale raccordo, per la maggior parte di essi, diventi sempre più labile, pur in modi e

tempi diversi da partito a partito; così che credo si possa oggi legittimamente affermare che il legame liberalismo-Pli, mazzinismo-Pri, e persino in parte il legame fascismo-Msi sia poco più che un dato anamnastico, quasi anagrafico, di questi partiti.

Così come il legame cattolicesimo-Dc, a conferma della laicità e aconfessionalità della politica, ha mantenuto, se e quando lo mantiene, un significato di puro riferimento etico e statutario ma sempre meno pratico. Ugualmente credo possa da tempo dirsi del rapporto socialismo massimalista-Psi e Psdi; e non vi è dubbio infine che anche il legame marxismo-leninismo-ex Pci, anche prescindendo dalle più recenti ed ufficiali correzioni di rotta del suo passato, faccia ormai parte non più che di un trascorso storico dell'evoluzione di questo partito.

Il trasversalismo vero

Pare piuttosto che oggi di veramente trasversale, nel senso proprio e deteriore suddetto, vi sia molto d'altro e di diverso nella realtà politica del nostro Paese: ad esempio il pensare che l'etica politica possa essere una variabile indipendente, quasi un optional, dello stare in politica; il pensare che gli accordi di potere, tra partiti diversi o all'interno dello stesso partito, possano costituire elemento necessario e sufficiente, anche se i fatti pare dimostrino spesso il contrario, per coprire quello che molto spesso sembra essere un vuoto progressivo a proposito della condivisione etica di idealità, progetti e metodi politici; infine il pensare che sia possibile fare accordi politici di governo, ad ogni livello, centrale o locale che sia, sotto la minaccia implicita o esplicita di crisi di governo, in situazioni che troppo spesso assumono le sfumature e i toni del "ricatto politico", teso a lucrare nuove fette di potere e/o possibili futuri vantaggi elettorali. E ciò è accaduto molto spesso tra partiti alleati e di governo in nessun modo tra loro trasversali.

La crisi delle ideologie e dei partiti

L'allontanarsi, lo sfilacciarsi o addirittura l'interrompersi nel tempo del legame tra ideologia politica primitiva dei partiti e il loro presente, che correttamente fanno affermare di essere progressivamente entrati in una situazione di crisi se non addirittura di "crollo delle ideologie", ha in sé, da un lato, l'elemento positivo della caduta degli steccati e delle contrapposizioni ideologiche; ma dall'altro, quale elemento problematico e incognito, quello che lo spazio prima riservato ai muri ideologici, presenti perché reali, diventi il terreno di costruzione di steccati artificiali (uno di questi sembra essere quanto è implicito nel corrente significato di trasversalismo) o una specie di terra di nessuno, per l'incapacità di sostituire il muro ideologico con un nuovo che ancora non c'è o che ancora non si vede con sufficiente chiarezza. Ma questo nuovo, e non solo teoricamente, non può che essere, se vuole essere propositivo e costruttivo, che la condivisione etica della politica, coniugata con un reale ed efficiente pragmatismo nelle cose, ricetta politica purtroppo assai ben più facile da dirsi che da realizzarsi. Sembra abbastanza certo comunque che in un Paese moderno il "prodotto politico" non possa prescindere dal dover rispondere necessariamente alle sane regole di ogni tipo di produzione e di mercato: capacità produttiva, qualità e controllo di qualità del prodotto. E sotto questo aspetto la realtà dimostra che qualità politica e indice

di gradimento da parte dei cittadini siano in costante discesa. Qualità del prodotto politico quindi piuttosto che attribuzione alle diversità ideologiche di una dignità di dogma contrapposto ed alternativo, di regola politica che tale in realtà non è più o è sempre meno, sembra poter essere il requisito fondamentale sul quale possano in futuro costruirsi, se numericamente possibili, alleanze politiche di governo durature e produttive per le necessità del Paese.

Le contraddizioni nei partiti

Ma è su questo terreno nuovo, che a noi pare sia l'unico terreno concretamente praticabile, se la politica vorrà evitare di avere un avvenire... alle proprie spalle, che non si vedono ancora nei partiti propositi e atti concreti, e ciò a noi appare in questo momento come un che di vuoto, uno spazio ancora da riempire. Certo non possono riempire questo vuoto le contrapposizioni tra i partiti che ancora indulgono, d'ambo le parti, sulle code degli argomenti e del linguaggio tipici della cosiddetta "guerra fredda"; né le paure di chi, temendo di non poter monopolizzare in futuro tutto lo schieramento di sinistra, base di una possibile futura alternativa politica di governo, temporeggia o lucra sulla ammissione del nuovo partito della sinistra nell'Internazionale socialista; o fa divenire oggetto di cronaca politica insistita il sussurro di un possibile (?) progetto trasversale tra Dc e quello che ancora oggi si chiama Pci.

Ed è proprio nel Psi che oggi, ma non solo da oggi, si coglie una grossa contraddizione; abituato ad agire (in nome della governabilità?) sui due versanti dello schieramento politico, verso la Dc per governi nazionali e locali, verso il Pci per governi locali, attento a mantenere la comoda ambivalenza, da arbitro della situazione, da un lato di partito di governo ma nel contempo, dall'altro, di partito di opposizione, teso ad egemonizzare una possibile alternativa, è il partito troppo spesso pronto a lanciare accuse di trasversalismo e quindi, nel senso prima detto, di sconfessione politica di ogni ipotesi o tentativo di accordo tra i due partiti maggiori. Ma a me pare che, se proprio si vuol parlare di trasversalismo, allora, se c'è un partito oggi trasversale, nel più ampio senso su citato e della sua ambivalenza, questo sia proprio il Psi.

In conclusione, se ha un senso quanto si è cercato di sostenere, allora il concetto di trasversale, nel significato deterioro che ha progressivamente assunto, è comunque ambiguo e fuorviante, proprio in riferimento alla realtà politica attuale e anche, in ipotesi, al futuro politico del nostro Paese.

Il bivio politico: partiti di potere o partiti di servizio?

Venuti progressivamente meno i reali steccati ideologici del passato, scomparse le code finali delle polemiche a ciò seguenti e ancora presenti, venute in qualche modo meno anche le storiche collaborazioni di destra, centro e sinistra, se non come riferimento esemplificativo (chi per esempio, potrebbe oggi rispondere fondatamente al quesito se Dc o Psi siano più a destra o a sinistra di Pri e Pli, e così via?), il nodo centrale della politica italiana non potrà che ridursi progressivamente a due fondamentali ipotesi: se cioè i partiti debbano rispondere prevalentemente a pure esigenze di potere oppure ad esigenze di servizio della società nazionale.

La prima è il tipo di risposta che viene data ancora oggi per lo più dalla maggior parte dei partiti, e in ciò sta, probabilmente, una delle ragioni prin-

cipali della crisi dei partiti e della politica agli occhi della gente; e, se vogliamo guardare in casa dei partiti, pur da cittadini spettatori interessati, forse ne possiamo cogliere qualche aspetto. In casa Dc chi vive una realtà di prevalente impostazione etica ed ideale della propria collocazione, e pare essere il caso della sinistra, è subordinato ad una prevalente impostazione di potere della attuale maggioranza; tale situazione, per certi aspetti antitetica e inconciliabile dello stare insieme in politica, non solo tra partiti diversi, ma anche e soprattutto all'interno dello stesso partito, troverà una corretta integrazione tra le sue due principali "anime", o invece la abituale soluzione di basso profilo della suddivisione più equilibrata o meno penalizzante dei ruoli e dei posti?; perdurerà la attuale situazione di "separati in casa" o addirittura, al limite estremo, una più traumatica rottura?

In casa Psi è difficile individuare una minoranza, unica condizione di reale dialettica interna, e, se c'è, per lo più non appare; al punto che, forza ma nel contempo segno intrinseco di debolezza di tale situazione interna, non è facile comprendere dove cominci e dove finisca la identificazione del socialismo riformista col Craxi-pensiero e Craxi-potere, cioè col cosiddetto craxismo. In casa ex-Pci, pur se con perduranti sfumature prevalentemente ideologiche, non è facile comprendere fino in fondo se ancor oggi sia in atto uno scontro ideologico o piuttosto di potere tra maggioranza e opposizione.

Se invece, come forse troppo utopisticamente sia possibile pensare, i partiti dovessero rispondere, come sta scritto in ogni carta costituzionale e in ogni statuto, a prevalenti esigenze di servizio alla collettività nazionale, allora probabilmente si potrebbe pensare che sia possibile realizzare la condizione di partiti sempre più intesi come moderni strumenti di indirizzo del tessuto sociale, impegnati in egual misura a svolgere il loro ruolo costituzionale sia quando partiti di governo sia quando partiti di opposizione, concretizzando le forme di possibile e periodica alternanza di governo proprie dei paesi politicamente avanzati.

In Italia, com'è noto, tale sistema di alternanza è da sempre bloccato, anzi non è mai nato, e tra le molte cause che ne stanno a fondamento, anche la attuale concezione di trasversalismo e quella del ruolo dei partiti come prevalente centro di potere, ne sono una delle cause apparenti.

La domanda dei cittadini

La domanda che i cittadini sembrano poter porre simbolicamente a chi in politica è impegnato potrebbe essere allora questa: per uscire da una situazione di crisi dichiarata e lampante della gestione politica del nostro Paese, comprovata da governi sempre più precari e insufficienti; per evitare un duraturo futuro leghista, qualunquista e astensionista di una fetta crescente del nostro elettorato; per ridare ai partiti la credibilità perduta: esiste una qualche soluzione che possa prescindere dal dare al Paese, insieme alla riforma delle istituzioni e/o elettorale (che sono il contenitore, non il contenuto della politica), un segnale concreto e credibile che rappresenti una risposta a tutto quanto, in qualche modo, può essere compreso nel termine di "riforma morale" del comportamento politico dei partiti, che è poi parte integrante del vero contenuto della politica?

Una anche profonda e seria operazione di ristrutturazione del contenitore (riforma istituzionale ed elettorale) che prescinda da un tale contenuto, rischierebbe di assumere il significato e di produrre i risultati reali di una illusoria e sterile opera di puro e semplice restauro; che come tale sarebbe neces-

sario ma non sufficiente a produrre un sostanziale miglioramento della qualità del prodotto politico nazionale.

Credo che il tipo di risposta che, nella realtà dei fatti dovrà pur essere data, così come viene comunque data ogni giorno dai partiti, nella realtà politico-parlamentare e politico-amministrativa, dirà se, al simbolico bivio cui in questo momento è collocata la gestione politica del nostro Paese, sarà dato di percorrere la strada di una democrazia moderna oppure quella di una Repubblica avviata sulla strada di una progressiva involuzione e decadenza democratica.